Lo sport, i teppisti

Tifoso del Portici ferito «È ancora molto grave»

▶Mario Spedaliere resta in Rianimazione La moglie a breve partorirà il terzo figlio

▶Il padre Massimo: «Da Pozzuoli tanto affetto, la città non è quella degli ultrà»

IL CASO

Gennaro Del Giudice

Diciannove giorni dopo la follia ultrà restano gravi le condizioni di Mario Spedaliere, il 34enne ridotto in fin di vita durante le violenze scoppiate a Pozzuoli tra due gruppi di tifosi del Portici e della Puteolana 1902. Giorno e notte, all'esterno del reparto di rianimazione del Santa Maria delle Grazie, ci sono familiari, amici e tifosi che si alternano nella lunga veglia che va avanti dal 25 ottobre, quando Spedaliere arrivò con il cranio fracassato dal colpo di un bastone in legno inferto da un 19enne ultrà di Pozzuoli. «La situazione di mio figlio è sempre la stessa, stazionaria. Non è in coma farmacologico ma gli somministrano dei calmanti, apre ogni tanto per un breve tempo gli occhi ma non risponde alle sollecitazioni» spiega il padre Massimo che anche ieri alle tredici era fuori al reparto in attesa dell'ennesimo bollettino medico da cui non sono emersi né miglioramenti né, fortunatamente, alcun aggravamento.

IL QUADRO CLINICO

Seppur vigile e non più sotto sedazione costante, Mario non è in contatto con la realtà, non risponde alle stimolazioni e continua a respirare tramite un ventilatore. Uno strazio da cui il padre riesce a distaccarsi trovando parole di dolcezza verso una città che fin dal primo momento si è stretta intorno alla sofferenza della famiglia e della moglie che tra qualche mese diventerà per la terza volta papà. «Siamo stati inondati di affetto da parte di tanta gente che ha preso a cuore le sorti di Mario» racconta «e sono rimasto colpito e commosso da un gruppo di studenti dell'istituto superiore Pitagora di Pozzuoli che ci hanno inviato una lettera con la quale hanno voluto esprimere la loro forte vicinanza a mio figlio Mario. Io li ringrazio ad uno ad uno e so che Pozzuoli non è quella vista quel giorno».

L'INCHIESTA

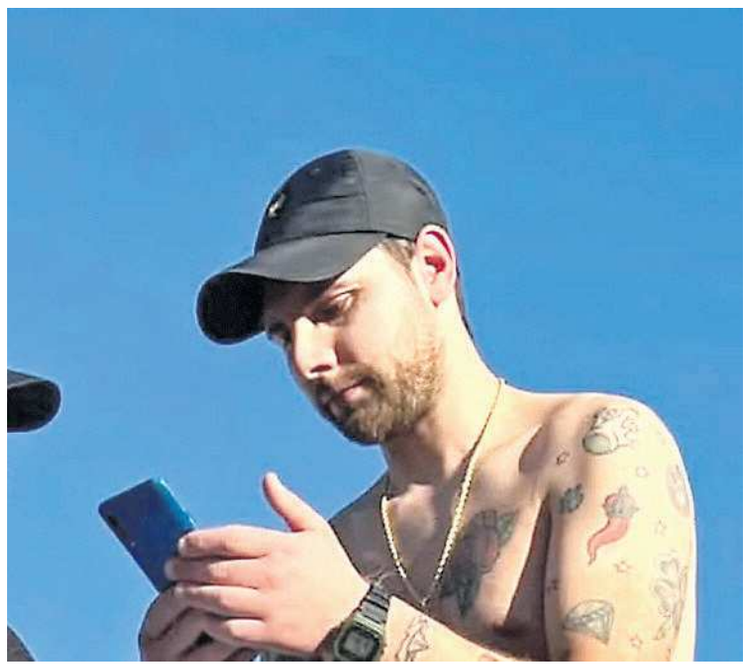
Nel frattempo resta in carcere il 19enne Emanuele Barretta e ai domiciliari il coetaneo Emanuele Alfano, quest'ultimo reo confesso di aver colpito con una mazza di legno alla tempia il tifoso del Portici. Nella giornata di ieri, intanto, gli avvocati di Barretta hanno presentato istanza di Riesame per la misura cautelare a cui è sottoposto dal 27 ottobre scorso quando finì in manette insieme ad altri sette tifosi di Pozzuoli, tutti del Rione Toiano. Tra questi anche tre minorenni ancora rinchiusi nel centro di prima accoglienza ai Colli Aminei, mentre altri tre maggiorenni sono stati rimessi in libertà durante l'udienza di convalida. Resta ancora aperta la pista investigativa che punta a chiudere il cerchio intorno a tutti i partecipanti alle violenze.

LA RICOSTRUZIONE

Usciti dallo stadio, diversi tifosi del Portici avrebbero tentato di entrate in contatto con un altro gruppo di ultrà della Puteolana in piazza Aldo Moro. Violenze scongiurate grazie all'intervento di alcuni poliziotti ma purtroppo rimandato solo di pochi minuti. Una volta ripartiti in auto, i tifosi del Portici finirono nell'imboscata tesa dagli ultrà di casa che bloccarono le auto in strada dando vita alle violenze durante le quali Mario Spedaliere fu colpito da una bastonata dopo essere stato accerchiato da Alfano e compagni.

Intanto la Puteolana 1902 ha annunciato ricorso al Tar contro la decisione di chiudere lo stadio ai tifosi fino al termine di questa stagione calcistica «valutando la costituzione di parte civile nei confronti dei responsabili dei fatti violenti». In una nota ha fatto sapere che la squalifica è ritenuta «eccessivamente afflittiva e sproporzionata nelle sue conseguenze, soprattutto in considerazione del fatto che gli episodi di violenza si sono verificati ben lontani dallo Stadio Conte e quindi al di fuori di ogni sfera di responsabilità della società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO Mario Spedaliere, il tifoso ferito durante gli scontri Puteolana-Portici, resta in gravi condizioni: gli hanno spaccato il cranio con una mazza. Foto in basso il rione Salicelle ad Afragola



Afragola, notte di violenza «Bomba e stese, è allarme»

I RAID

Marco Di Caterino

Notte di camorra. Bombe e stese. Ben tre nel giro di poco meno di due ore. È allarme rosso ad Afragola, dove gli equilibri dei clan si reggono ormai sulla precarietà dei rapporti. La notte di violenza è iniziata qualche minuto prima della mezzanotte, quando in via Giovanni Verga è stato fatto esplodere un potente ordigno, piazzato alla base del cancello pedonale di un ditta di autonoleggio.

La deflagrazione ha causato danni al cancello e a qualche vettura in sosta nei pressi dell'azienda. Sul posto i carabinieri della sezione radiomobile della compagnia di Casoria, diretta dal capitano Valentina Bianchin, che hanno effettuato i primi rilievi. Qualche minuto dopo scatta l'allarme per la prima stesa in via Terza Traversa San Marco, dove sono stati esplosi almeno una decina di colpi, sette dei quali si sono conficcati nel muro di un'abitazione, dove abita un personaggio legato al clan Bizzarro–Barbato. Sul posto gli agenti del commissariato di Afragola, diretto dal vice questore Manuela Marafioti, che hanno sequestrato alcuni bossoli.

Un'ora dopo, tornano gli spari in via terza Traversa Diaz, esplosi alcuni colpi contro un'altra abitazione, sul cui muro esterno gli agenti del commissariato hanno rinvenuto tre fori. Per terra nessun bossolo, segno che i colpi sono stati esplosi con un'arma a tamburo. Meno di un'ora dopo, la terza stesa, questa volta al Rione Salicelle, presso l'isolato 19, dove abita Patrizia Barbato, sorella del capo clan Mariano, e reggente della cosca da quando il ramo maschile della famiglia è in carcere. E anche per questa stesa, sono intervenuti gli agenti del locale commissariato.

LE IPOTESI

Secondo una prima ipotesi investigativa, i raid sarebbero stati decisi da un nuovo gruppo, composto da elementi della malavita afragolese, che orbitano intorno ai clan di Casoria, che da sempre hanno tentato di conquistare Afragola, soprattutto dopo un maxi-blitz (del maggio 2026) contro il clan Nobile - detto dei "Panzarottari" - una costola del clan Moccia, con 23 arresti e tre divieti di dimora.

Il mese scorso, ricordiamo, il clan Moccia è stato ulteriormente decapitato a seguito di un lungo processo penale che ha condannato gli uomini del gruppo criminale a pene comprese tra i 16 e i 30 anni decretando il ritorno in carcere dei vertici: Gennaro, Antonio e Luigi Moccia.

IL SINDACO

La notte di violenza ha indotto il sindaco a rivolgere un appello al prefetto. «Questa notte è stata scritta un'altra pagina nera, con una bomba davanti ad un'attività commerciale e le stese di camorra come azione dimostrativa per tentare di incutere terrore e di affermare il dominio nelle strade – ha dichiarato il sindaco Gennaro Giustino - da parte di un manipolo di codardi e di delinquenti». E ancora: «Come primo cittadino e a nome dell'intera città ho intenzione di rispondere in modo duro e senza timore a queste violenze. Innanzitutto, chiederò in queste ore al prefetto di Napoli la convocazione di un Comitato per l'Ordine e la Sicurezza pubblica ad Afragola così da fornire un messaggio immediato, forte, inequivocabile, sulla presenza dello Stato sul territorio in tutte le sue articolazioni, con tutti gli strumenti possibili e adeguati a tutela dei cittadini, dell'ordine pubblico e della sicurezza collettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PUTEOLANA PRESENTA RICORSO AL TAR «LA SQUALIFICA FINO A MAGGIO È TROPPO PESANTE»

DOPO GLI ARRESTI DEL CLAN MOCCIA SONO SALTATI GLI EQUILIBRI «INTERVENGA IL PREFETTO»

Dalla prima di Cronaca

Sanità, quartiere mondo che ricorda Don Rassello

Gigi Di Fiore

Quando, il 2 luglio del 2019, gli venne consegnata la laurea honoris causa dalla facoltà di Architettura di Napoli, Antonio Loffredo definì il suo predecessore Giuseppe Rassello «un profeta». Definizione che sintetizzava l'attività controversa e ostacolata di chi alla Sanità fu un precursore, arrivando nel quartiere alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, quando «sporcarsi le mani» in una realtà da cambiare era assai pericoloso. Don Rassello scosse interessi consolidati, di politici democristiani, agitò la pigrizia dei frati francescani che avevano gestito nell'inerzia la chiesa di san Vincenzo fino al suo arrivo, coinvolse diversi ragazzi nel lavoro di recupero di monumenti antichi. La Sanità che trovò era un quartiere polveroso, inquinato da violenti clan della camorra e da acquiescenze alimentate da paura e tornaconti politici. Troppi interessi oscuri, incrostati nel tempo. Quel parroco dava fastidio, quello che pensava non era ancora accettato e maturo come qualche anno dopo con il suo successore Antonio Loffredo. Così, don Rassello fu fermato. Ogni verità giudiziaria va accettata, ma l'esperienza di don Rassello in tribunale trova ancora decine e decine di testimonianze che raccontano verità diverse. Il sacerdote fu accusato da un quattordicenne con una famiglia difficile alle spalle. Un'accusa di violenza sessuale, su cui pochi credettero alla Sanità come dimostrarono più testimoni nel processo. Per don Rassello fu un'umiliazione l'arresto spettacolo in chiesa, seguito dalle sentenze di condanna. Eppure, gli allievi del liceo «Genovesi» dove il sacerdote aveva insegnato firmarono una corale solidarietà, condivisa da decine di parrocchiani e sostenuta dalla Curia. I dubbi rimasero, don Rassello si ritirò nella sua Procida. Sconfitto. Il suo accusatore divenne sacerdote. Ermanno Rea, nel suo ultimo libro «Nostalgia» pubblicato postumo, parlò di «contraddizioni del quartiere Sanità, nel bene e nel male». E, su don Rassello, esplicitamente aggiunse: «Trovò nemici decisi a non mollare, a nessun costo, le posizioni conquistate». Morì giovane, per un male crudele, Peppe Rassello. Le sue ceneri furono poi trasportate alla Sanità. Agli anniversari della sua morte, i ragazzi della cooperativa «La Paranza» hanno sempre un ricordo per lui, per «il profeta del quartiere». Sembra una riabilitazione, ma è invece il riconoscimento su quanto don Rassello abbia iniziato a seminare in un quartiere dove ora, per opera di don Loffredo e dei ragazzi della cooperativa «La Paranza», si raccolgono frutti tra unanimi apprezzamenti. I sei fondatori della «Paranza», con Enzo Porzio in testa, sono oggi aumentati a una settantina. Dal bando del 2008, che portò gli iniziali finanziamenti sul primo progetto, ne sono seguiti altri per la valorizzazione e l'utilizzo turistico-culturale del patrimonio storico-artistico del quartiere. La «Paranza» ha aumentato le opportunità di impegno e lavoro allargati ad altre chiese napoletane di valore storico e artistico, su impulso del cardinale Battaglia e di padre Loffredo nominato dalla Curia direttore del museo diocesano Donnaregina con compiti di valorizzazione del patrimonio religioso cittadino. E Antonio Loffredo da tempo riconosce a don Rassello la primogenitura nel sogno di cambiamento della Sanità. Il suo ispiratore. Tanto da dedicargli, nel 2008, la pubblicazione sul recupero della chiesa di Santa Maria della Sanità. Con queste parole: «Amò e fece amare il Rione Sanità, anche così amando e facendo amare la gente della Sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA